

Decine di migliaia di persone hanno sfilato davanti alla salma dell'on. Mattarella, hanno affollato la manifestazione. Partecipazioni da tutto il paese ai funerali

ALDO PRESIDENTE

Non si corre il rischio di sfiorare la retorica se la cronaca di una giornata trascorsa a Palazzo d'Orleans registra la solidarietà non di una grande folla ma proprio del popolo siciliano al presidente della Regione Piersanti Mattarella, ucciso l'altro ieri da un killer ancora senza nome. Nel suo ufficio di piazza Indipendenza hanno reso omaggio alla salma decine di migliaia di cittadini.

Il funzionario di polizia che da anni segue manifestazioni pubbliche, scioperi e cortei non ha mai visto affluire tanta gente in una città come Palermo dove il termine «partecipazione», non neghiamolo, è di difficile intesa. «Forse cinquantamila, forse di più», dice mentre tenta di regolare l'affluenza di chi vuole salutare per l'ultima volta il presidente della Regione impedito nella rigidità della morte. Sulla soffice stuoia rossa porpora dei corridoi percorse ogni mattina di buon'ora a grandi passi da Mattarella si avanza lentamente. I cittadini attendono pazienti il turno. Laggiù in fondo si è ammessi nell'ultimo salone a gruppi, per accedere poi nel suo studio trasformato in camera ardente. Dopo tre

quarti d'ora di coda si è vicini: s'intravedono i carabinieri in alta uniforme e gli agenti di polizia in divisa di rappresentanza, poi compaiono i commessi della Regione e dell'Assemblea regionale, rigidi intorno alla bara.

Il corpo senza vita di Mattarella è lì. Il volto non sereno. L'espressione, disegna preoccupazioni cupe.

Stipisce il numero delle persone decise ad esprimere la propria solidarietà e soprattutto la composizione della folla. Non ci sono soltanto gli uomini in blu, i potenti di questa terra, gli esponenti del sottogoverno, i rappresentanti delle amministrazioni provinciali e comunali, i dirigenti degli enti pubblici, non c'è soltanto chi conta poco o molto.

Si notano soprattutto studenti, signore arrivate in questa stanza con i bambini in braccio, lavoratori, proprio gente qualunque che a Palazzo d'Orleans forse non è mai entrata prima d'ora.

Curiosità? Non ne abbiamo neanche questo: la curiosità di vedere il presidente della Regione ucciso in un agguato può avere inciso. Ma sono troppi gli occhi arrossati, le facce tirate, le labbra strette dai denti in una morsa dolorosa, le espressioni di intima angoscia per dubitare che si tratti di una sincera testimonianza.

Partecipazione, solidarietà, appunto, dalle quali è possibile trarre un'indicazione di grosso rilievo politico: a chi con il delitto di un uomo come Mattarella impegnato a dare di se stesso un'immagine pulita, pensava di scartare le più fragili certezze democratiche di questa città il popolo dice «no».

E l'elemento di speranza sottolineato dagli stessi collaboratori del presidente della Regione alle autorità che si succedono sin dalle prime ore del mattino nella camera ardente dove, a turno, vegliano la salma gli assessori e i direttori regionali.

Intorno alle 13 arrivano anche il presidente del Senato, Amintore Fanfani, il ministro di Grazia e Giustizia, Tommaso Morino e il capo della polizia, Giovanni Rinaldo Coronas. Si fermano pochi minuti in raccoglimento. Nessuno dei tre, lasciando Palazzo d'Orleans, vorrebbe fare dichiarazioni. I cronisti insistono. È difficile, più che mai in questi momenti, trovare parole. Lo conferma Fanfani: «Non sono avvenimenti che si commentano con frasi: atti e decisioni occorrono per difendere la sicurezza di ogni cittadino e la libertà di tutti, la stabilità dell'ordine democratico». Spiega: «Più di trent'anni di affettuosa amicizia con la famiglia della nuova vittima dei terroristi, mi hanno portato qui ad esprimere la solidarietà mia personale e il cordoglio di tutto il Senato».

Fanfani lascia la presidenza e va alla sede regionale della DC. Incontra i leader siciliani del partito e, dopo un'ora, torna nella camera ardente dove frattanto giungono Irma Chiazzese, i suoi figli Maria e Bernardo, i fratelli di Mattarella, gli amici più cari e monsignor Nino Porcaro che celebra una messa.

Chi avrebbe mai potuto immaginare che in quest'ufficio dove ogni giorno si tasta il polso all'economia regionale, dove si stabiliva il futuro dell'isola, dove si prendevano le decisioni più importanti per le aziende in crisi, dove si discutevano le vicissitudini del governo, proprio i familiari di Mattarella si sarebbero ritrovati uniti a pregare?

Il suo tavolo è ancora pieno di carpete, fascicoli, bozze di lettere.

Felice Cavallaro

Studenti, donne coi figli in braccio, lavoratori in pellegrinaggio spontaneo e accorato alla camera ardente, mischiati agli uomini politici e alle autorità - L'omaggio del presidente del Senato Amintore Fanfani alla salma

Una folla silenziosa ha riempito piazza Politeama per una significativa manifestazione contro la violenza in cui hanno parlato il segretario regionale della DC Nicoletti, il segretario della CGIL Ancona e il presidente dell'ARS Russo



Piersanti Mattarella fra Aldo Moro (il presidente della DC assassinato quasi due anni fa era stato la sua guida politica) e l'attuale segretario nazionale democristiano Benigno Zaccagnini

Una messa li ha riuniti per l'ultima volta

«Poveretta, datele una sedia», ha bisbigliato qualcuno mentre lo studio di Palazzo d'Orleans andava assumendo, nella prima mattinata, il luttuoso aspetto della camera ardente. Ma lei, la moglie del presidente assassinato, non si è staccata un solo istante da quella bara bordata di rosso. La stanchezza, e ancor più lo strazio, le appaiono negli occhi e le braccia, e rivedendo i volti quasi smarriti, ogni suo movimento. Eppure, tra tanta pena e tanto scorcamento, Irma Chiazzese non ha mai cessato di accarezzare le mani del marito, mani ormai impiegate dalla morte.

Accanto a lei la signora Maria, la mamma di Piersanti, così fragile e così afflitta. I figli, preoccupati di raggiungere un dramma alla tragedia, la sorreggono amorevolmente. Ma non potevano far altro che rispondere, con altre lacrime, alle sue lacrime: tanto era difficile trovare, per quell'anziana donna, una parola di conforto.

I fratelli di Piersanti Mattarella — il maggiore, Nino, l'avvocato a Roma e Sergio, il più giovane, è docente di diritto parlamentare al G. So.

Alle 10,45 i funerali in diretta al TG1

Oggi sulla prima rete televisiva, alle 10,45, andrà in onda, a cura del TG-1, la telecronaca diretta della cerimonia funebre del presidente della Regione siciliana on. Piersanti Mattarella.

Uno sciopero generale nazionale di 15 minuti è stato deciso dalla federazione CGIL-CISL-UIL in coincidenza con i funerali.

Le indagini tese a verificare l'attendibilità di una dettagliata segnalazione anonima

Qualcuno ha telefonato di avere visto gli assassini cambiare abito e auto

GLI IDENTIKIT DELL'ASSASSINO



Ecco gli identikit (senz e con occhiali) dell'assassino di Mattarella come è stato disegnato, sulla base delle testimonianze, dagli esperti della polizia

Identificata e rintracciata la «850» grigia indicata da alcuni testimoni come la seconda macchina usata nell'agguato

Le indagini sull'assassinio del presidente Mattarella hanno fatto registrare ieri una giornata caotica: decine di persone «accompagnate» in questura, controllate e poi rilasciate, continue misteriose e improvvise sortite degli investigatori, «summit» degli inquirenti praticamente ininterrotti. È il segno che le indagini non sono ferme, che qualcosa si muove, che non ci si incontra per interrogarsi su ipotesi ma per valutare fatti e circostanze precise.

Nessuno ovviamente è disposto a parlare di quanto si sta facendo, ma sembra proprio che l'indagine si trovi di fronte ad uno spiraglio di luce laddove, in occasione di altri clamorosi omicidi, si è spesso navigato nel buio più fitto.

Sembra, infatti, che, subito dopo l'omicidio, la polizia abbia ricevuto una telefonata anonima che verrebbe ritenuta di grande importanza nelle indagini. Non si sa a che ora la telefonata sia stata fatta ma è certo che ieri, mattina in questura non si respirava aria pesante come in altre occasioni.

Lo sconosciuto informatore avrebbe descritto il movimento degli assassini subito dopo l'omicidio. In particolare i due killer sarebbero stati visti abbandonare la 127 bianca utilizzata per l'omicidio in via De Cristoforo, una traversa di via Laurana. A questo punto i due giovani sarebbero entrati nell'androne di un edificio vicino alla strada e si sarebbero cambiati d'abito. Poi sarebbero saliti su una 850 grigia.

Eccola il dunque, la misteriosa utilitaria citata dalle cronache di domenica.

L'auto è targata Palermo 21487 ed attualmente è posteggiata nel cortile della squadra mobile. Si tratterebbe proprio dell'auto sulla quale, secondo l'anonimo, sarebbero saliti gli assassini subito dopo il delitto. Ma c'è di più: l'anonimo avrebbe raccontato che uno dei due killer sarebbe ripassato da via Libertà poco tempo dopo l'omicidio, quando già la salma del presidente della Regione era circondata dagli esperti della scientifica.

Il particolare che gli assassini possano essersi cambiati d'abito sarebbe confermato dal ritrovamento, sulla 127 bianca, di un paio di pantaloni verdi perfettamente ripiegati e posati sul sedile anteriore destro. Sarebbero stati ritrovati anche un paio di guanti.

I pantaloni, se ne fosse confermata effettivamente l'esistenza, dimostrerebbero che uno dei due non ha fatto in

fra le parole e le cose da fare? Ancona ci ha provato iniziando così il suo discorso: «Le parole non bastano ad esprimere l'orrore da cui ci sentiamo sopraffatti per l'effero assassinio dell'on. Mattarella. Il sentimento che provo e che mi pare corrisponda al sentimento prevalente in tutti noi convenuti in questa piazza, è di chi sente l'offesa di avere subito un'irreparabile violenza. Un sentimento di offesa e di violenza subita reso ancora più acuto ed opprimente dalla sensazione di una minaccia incombente, di qualcosa di mostruoso e sfuggente, pronto nell'ombra a tramare e perpetrare altri delitti contro la società».

Ha continuato fermandosi sulla figura del presidente («Era un uomo nobile e buono, un dirigente puntiglioso e scrupoloso»). Ha concluso con una valutazione politica: «Bisogna chiudere il periodo delle crisi e delle instabilità attraverso la collaborazione feconda ed impegnata di tutte le forze che lottano e vinceranno la barbarie fascista e che oggi possono combattere e vincere la barbarie del terrorismo e della

«Bisogna chiudere il periodo delle crisi e delle instabilità attraverso la collaborazione feconda ed impegnata di tutte le forze che lottano e vinceranno la barbarie fascista e che oggi possono combattere e vincere la barbarie del terrorismo e della

(continua in ultima)

Salvatore Scimè

A pagina 2
Sfuggire all'alibi dell'emozione
di Raffaello Rubino

Le reazioni da Roma sull'omicidio

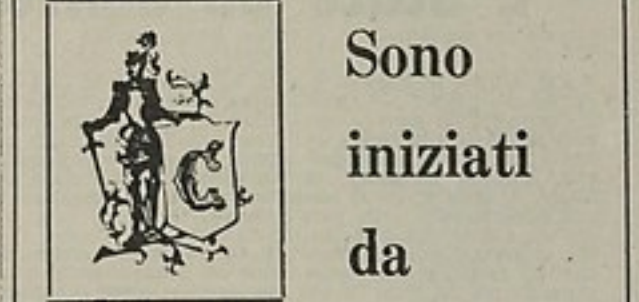
I giornali: è assassinio politico

A pagina 3
Rileggiamo i suoi discorsi

Gli "allievi" del presidente assassinato
di Giovanni Rizzuto

Il ricordo di un compagno di scuola

A pagina 4
L'incertezza contagia i giovani
di Marina Pino



Sono iniziati da

CARIERI s.p.a.

Viale della Libertà

gli **SCONTI** del

50% e 60%

Vi invitiamo a visionare le nostre vetrine d'esposizione

L'invasione sovietica in Afghanistan al centro dei colloqui di Pechino e del dibattito all'ONU

Fra la Cina e gli Stati Uniti si parla di accordo militare

PECHINO — Cina e Stati Uniti sono pronti ad attuare una vasta cooperazione militare che comporterà non solo un intervento statunitense per ammodernare le forze armate di questo paese, ma anche, se si desse l'occasione, un reciproco appoggio nel settore della difesa per garantire i reciproci interessi minacciati da una terza potenza.

Questo è il primo risultato dei colloqui che il segretario alla Difesa Harold Brown ha avuto finora con alcuni dei maggiori esponenti cinesi.

Giunto tre giorni fa a Pechino, domenica sera Brown è stato ospite di un banchetto offerto in suo onore dal ministro della Difesa e vice premier Xu Xiangqian, con il quale aveva avuto in precedenza un colloquio. È stata questa la prima presa di contatto ufficiale tra le due parti. Ieri vi sono state le conversazioni con il vice premier Geng Biao nonché un pranzo offerto in onore dell'ospite dal ministro degli Esteri Huang Hua.

La visita di Brown avviene in un contesto molto diverso da quello in cui fu pianificata lo scorso anno. Allora vi era la crisi tra USA e URSS a proposito della brigata da combattimento sovietica a Cuba. La crisi rientrò in modo tanto inspiegabile quanto quello in cui essa era nata. Oggi però la situazione è diversa ed incomparabilmente

Una parte del Terzo Mondo si schiera contro l'URSS

Nostro servizio particolare
NEW YORK — Al Palazzo di vetro dell'ONU ieri mattina il consiglio di sicurezza ha ripreso per il terzo giorno il dibattito sull'invasione dell'Afghanistan, che si è concluso in serata con l'approvazione a grande maggioranza (tutti favorevoli tranne l'Unione Sovietica e Germania Orientale) della mozione presentata da cinque paesi del Terzo Mondo che «profondamente deplora il recente intervento armato» e chiede l'immediato ritiro senza condizioni di tutte le truppe straniere dall'Afghanistan.

Anche se nel documento non si fa esplicitamente il nome dell'Unione Sovietica, i managers della politica estera americana sono particolarmente lieti che la condanna dell'invasione venga da paesi come Bangladesh, Nigeria, Giamaica, Filippine e Zambia.

Ma l'Unione Sovietica ha il potere di applicare il veto.

Giorgio Colli

«Bisogna chiudere il periodo delle crisi e delle instabilità attraverso la collaborazione feconda ed impegnata di tutte le forze che lottano e vinceranno la barbarie fascista e che oggi possono combattere e vincere la barbarie del terrorismo e della